

Luciano CELATA

Grazie a Giglia Tedesco. La sua esperienza cooperativa, come avete sentito, è riemersa anche nel suo intervento e nel suo contributo.

Prima di cedere la parola a Laura Balbo, mantenendo l'ordine dei lavori, passo la parola a Sara Rossi.

Sara Rossi

Quando mi è pervenuto l'invito a partecipare a questa tavola rotonda, ho riflettuto un po' e mi sono fatta una certa idea, mi sono detta che sarebbe stato opportuno venire qui a Firenze e parlare di come è opportuno oggi, anno 1982, pensare alla progettazione di un insediamento residenziale, soprattutto delle aree residenziali della grandi città. Però dopo avere assistito a questo convegno, ho cambiato completamente idea su quello che è opportuno dire, e vengo subito all'argomento.

Mi ha interessato estremamente seguire questo convegno, i vari interventi che sono stati fatti, così come mi avevano estremamente interessato i risultati della indagine fatta dal movimento cooperativo e mi pare che siano emerse finalmente in maniera chiara e precisa alcune questioni, anche se ancora per certi versi non verificate: cioè il fatto che esistono una serie di spazi non solo di varia considerazione, ma di varia natura ai quali occorre fare riferimento.

Quindi a questo punto mi pare che la mia attenzione, possa essere proprio, in chiusura del convegno, di cercare di individuare quali sono questi spazi con varia configurazione e tutti da progettare.

Innanzitutto è importante ricondurre ad una verifica teorica quello che dall'esperienza pratica è emerso, quindi verifica teorica e poi ritorno all'applicazione progettuale a cui faceva riferimento pocanzi Giglia Tedesco, che poi è l'operazione indispensabile per poter garantire risultati concreti all'attività di ricerca.

A mio giudizio gli spazi dei quali noi ci dobbiamo preoccupare e che configurano nel loro vario intrecciarsi l'insediamento urbano, possono essere articolati in quattro categorie. La prima è quella degli spazi individuali. Essi si collocano

fondamentalmente all'interno dell'alloggio, e rappresentano il diritto di ogni persona ad avere un proprio spazio individuale. Questi spazi individuali possono e debbono avere dei loro gradi di flessibilità, ma credo che vada codificato il principio della loro necessaria presenza all'interno della casa.

Categoria successiva, spazi familiari. Anche questi si collocano prevalentemente e fondamentalmente all'interno dell'alloggio e vanno distinti dagli spazi individuali. Quando l'alloggio è destinato a più persone, esiste l'esigenza di distinguere gli spazi individuali dagli spazi familiari.

Gli spazi familiari, più ancora degli spazi individuali, hanno necessità di essere estremamente flessibili.

Quindi tutto il discorso di Paola Salmoni pocanzi sull'arredo, il problema del mobilio: gli spazi individuali sono flessibili, possono essere flessibili tanto quanto sono flessibili i supporti di questi spazi. Quindi il problema non solo di arredo, ma di pareti, che non possono più essere intese nella maniera tradizionale, ma devono invece presentarsi sempre più attrezzate, con vari gradi non solo di mobilità, ma di organizzazione, di montaggio, ecc., in modo da potersi adattare a molteplici esigenze che variano da individuo a individuo ma anche nel tempo.

Un tema, questo, sul quale le cooperative di lavoro potrebbero aprirsi un grosso spazio.

C'è poi una terza categoria di spazi, che è quella degli spazi comunitari, tutti da inventare, poichè oggi non esistono. Stamattina una amica proveniente dal Friuli, mi scuso se non ricordo il nome, citava la realizzazione nell'edificio di alcune stanze per il gioco dei bambini, di alcuni locali di riunione, di qualche stanza di lavanderia o di stireria. E' impor-

tantissima questa esperienza fatta e comunque è fondamentale che se ne ravvisi la esigenza.

A mio giudizio questi spazi, chiamiamoli servizi del livello comunitario, sono fondamentali. Dove possono trovare posto? Debbono trovare posto a livello di caseggiato o di gruppo di caseggiati.

Questi spazi devono essere autogestiti poichè diventerebbero senz'altro un appannaggio esclusivo delle case di lusso o extra lusso se dovessero essere affidati

in gestione a terze persone; viceversa devono essere spazi autogestiti, presenti nella dimensione per lo meno di 15 - 20 alloggi, (naturalmente determinati servizi e determinati spazi saranno presenti anche nelle dimensioni di 5 - 6 - 7 alloggi, altri invece saranno nella dimensione di 20 - 30 alloggi, e così via). Si tratta ora di indagare che cosa sono e come sono organizzabili e flessibili, ma la loro presenza va assicurata comunque.

Attualmente non esistono nelle zone residenziali, sia che si tratti di zone residenziali pubbliche, sia che si tratti di zone residenziali di iniziativa privata.

E' quindi un'iniziativa da avviare e che a mio giudizio può fare in via sperimentale soltanto il movimento cooperativo.

E questo è uno dei motivi per cui mi interessa moltissimo quello che a livello di sperimentazione appunto da questo momento in poi è possibile fare, tutto quello che il movimento cooperativo può recepire in questa direzione.

Diciamo anche che questi spazi di carattere comunitario sono quelli che forse più degli altri possono alleviare gli sforzi della donna all'interno della famiglia e quindi migliorare anche il tipo di rapporti interpersonali all'interno del nucleo ; tanto più questo tipo di servizi e questo tipo di or

ganizzazione sarà effettivamente funzionale ed efficiente, tanto più i rapporti interpersonali all'interno del nucleo familiare saranno fluidi e potranno quindi guadagnarne in serenità e comprensione.

C'è, infine, una quarta categoria di spazi, ed è quella dei servizi collettivi e degli spazi collettivi in generale.

Anche qui dobbiamo cominciare a fare un pò di teoria, di verifica teorica. Fino ad oggi si è parlato sempre di servizi in una maniera estremamente indifferenziata, distinguendo semplicemente i servizi scolastici dai servizi di mercato, dell'ospedale, ecc. Si è fatto questo tipo di differenziazione che, a mio giudizio dal punto di vista della coerenza teorica, è assolutamente insufficiente. Dobbiamo allora cominciare a guardare alla città moderna con un'ottica completamente diversa.

Anzitutto occorre vedere le scale dei servizi e delle attrezzature collettive e cominciare a ragionare a seconda dei livelli cui ci si riferisce.

Quindi scala urbana, servizi della grande scala; scala di settore urbano che può avere varie dimensioni, può andare dal rione, dal quartiere, a più rioni, a seconda della dimensione dell'insediamento che prendiamo in considerazione; e scala del centro locale.

Ad ognuna di queste scale competono le rispettive attrezzature, i propri servizi.

Se accettiamo questa verifica teorica allora parlare di attrezzature scolastiche significa dire poco, o nulla.

Dobbiamo invece parlare di attrezzature scolastiche riferite al tipo di livello, cioè alla scala urbana, alla scala di settore urbano o alla scala locale.

Ci accorgeremo così che questo tipo di ^{attrezzature} alle varie

scale formano delle "reti" di servizio rispetto alle quali manca ancora sia l'analisi teorica, che la verifica empirica. Una di queste reti, la rete dei centri di relazione, è quella sulla quale si fa veramente la verifica della cosiddetta qualità della vita, perchè è la funzionalità o meno della rete dei centri di relazione che imprime o meno ad un insediamento i caratteri della vivibilità.

Certe forme di rigetto che noi osserviamo specialmente negli ultimi anni, nei confronti dei grandi insediamenti, la tendenza a scegliere il medio e il piccolo insediamento, nascono sicuramente da una difficoltà di sviluppare dei sufficienti rapporti di relazione nella grande dimensione insediativa.

La inesistenza o la insufficienza della rete dei centri di relazione è proprio quella che mette in crisi i grandi insediamenti e viceversa la loro efficienza

è ciò che rende vivibile alla stessa maniera il grande insediamento come il piccolo.

Non solo, diciamo che ad un certo punto la grande struttura insediativa deve consentire gli stessi rapporti di relazione, le stesse qualità di vita del piccolo insediamento, con in più certe attrezzature e certi requisiti che danno quelle tali forme di effetto urbano che noi ritroviamo nella grande dimensione.

Indubbiamente la Galleria Borghese o il Museo di Palazzo Pitti o la Galleria degli Uffizi non sono ripetibili.

Sono fatti del tutto eccezionali, sono un requisito del grande insediamento, un requisito molto importante, però un requisito "aggiuntivo" della grande scala. Questa infatti deve poter disporre anche di quella rete di centri di relazione che, certamente ricca e bene organizzata, è tale da consentire appunto una funzionalità e un livello di rapporti pari a quelli che si verificano nei piccoli insediamenti urbani.